

Fulvio De Giorgi

Saluto al II Congresso nazionale della SISPE

Con vero piacere porto il saluto del Cirse a questo II Congresso nazionale della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo, un sodalizio scientifico nato con un fine importante, evidente già dal nome, che ne definisce la ragione sociale. Il Cirse è in piena sintonia e convergenza con la Sispe, non solo per gli ottimi rapporti personali che ci sono tra noi, ma anche per la stima e la gratitudine che il Cirse ha per gli obiettivi specifici che la Sispe si è posta.

La salvaguardia, la messa a valore e lo studio del Patrimonio Storico-Educativo, infatti, stanno a cuore a tutti gli storici e le storiche dell'educazione. E non potrebbe essere che così. La ricerca storica non può che fondarsi su tale realtà documentale, varia, multiforme, con caratteristiche diverse, ma sempre con la natura specifica di fonte, cioè di testimonianza dell'attività educativa – formale, non formale o informale – svoltasi nel passato.

Riandando indietro, ai tempi della mia formazione universitaria, ricordo – nelle lezioni di metodo storico – l'attenzione sui diversi modi di distinguere tra le fonti, con le conseguenti, molteplici tipologie e tassonomie. Emergeva soprattutto la prima, basilare distinzione tra documento e monumento. Come scriveva nel 1978 Jacques Le Goff nella voce *Documento/Monumento* stesa per l'*Enciclopedia Einaudi*: «La memoria collettiva e la sua forma scientifica, la storia, si applicano a due tipi di materiali: i documenti e i monumenti. Infatti ciò che sopravvive non è il complesso di quello che è esistito nel passato, ma una scelta attuata sia dalle forze che operano nell'evolversi temporale del mondo e dell'umanità, sia da coloro che sono delegati allo studio del passato e dei tempi passati, gli storici. Tali materiali della memoria possono presentarsi sotto due forme principali: i monumenti, eredità del passato, e i documenti, scelta dello storico»¹.

Monumento, cioè, era qualsiasi manufatto pervenutoci che era stato creato con il fine di tramandare la memoria di un evento o di un personaggio, mentre documento era qualsiasi resto del passato originariamente concepito per fini legati alla vita corrente e che, assunto dalla ricerca dello storico e in relazione ad un problema, del quale appariva fonte di conoscenza, si poteva chiamare appunto “documento”. Certo già allora si era consapevoli che tutti i monumenti sono anche documenti e oggi ci appare ancor più evidente che se l'attività dello storico ha un valore, culturale e civile, ciò istituisce di per sé una dimensione “monumentale” e perciò se un reperto del passato viene scelto dallo storico, in relazione al problema della sua ricerca, come “documento”, esso assume anche una valenza di “monumento”. E l'insieme dei documenti/monumenti genera il patrimonio di testimonianze di cui stiamo parlando.

Certamente il patrimonio storico-educativo non riguarda solo la scuola ma anche l'extrascuola. E poi, se si riferisce al mondo scolastico, non è detto che si conservi presso gli istituti scolastici. In ogni caso, se guardiamo ai cosiddetti Beni Culturali di Istituto emerge una essenziale tripartizione tra patrimonio librario, patrimonio archivistico e patrimonio di tipo museale (quest'ultimo costituito da materiale vario: o arredi e suppellettili scolastiche, compresi perfino gli edifici stessi, o materiale didattico come doni froebeliani e giochi, gabinetti scientifici e collezioni naturalistiche, carte geografiche e mappamondi, attrezzi ginnici, dischi, diapositive e altri sussidi didattici). Non vorrei indugiare su questo, perché sono aspetti ben noti.

Voglio invece osservare che, in quest'ambito, il materiale archivistico rischia di essere il vaso di coccio destinato a viaggiare insieme ai vasi di ferro delle biblioteche scolastiche e dei musei scolastici. La fruizione, infatti, di biblioteche e musei è potenzialmente più ampia e popolare. Libri e oggetti da museo attirano di più l'attenzione e la curiosità di un pubblico colto. Attorno ad essi si possono più facilmente costruire occasioni di cultura, momenti di dibattito anche tra non specialisti,

¹ J. Le Goff, *Documento/Monumento*, in *Enciclopedia*, Einaudi, Torino 1978, vol. V, p. 38.

eventi collettivi. E ciò rende meno difficile l'ottenere finanziamenti pubblici: perché l'amministratore che finanzia può subito lucrare un ritorno d'immagine e una visibilità sociale. Le polverose carte d'archivio attirano meno e talvolta parlano solo agli storici. Potenzialmente sono la parte dei beni culturali d'istituto più a rischio di deperimento e di ammaloramento. Sono la Cenerentola del patrimonio documentale, anche, ma non solo, nell'ambito storico-educativo.

In realtà il problema è più vasto e, peraltro, riguarda non solo il livello locale ma anche quello nazionale.

Poco tempo fa, ha fatto molto discutere, provocando un doveroso e allarmato dibattito, la nomina, da parte del Ministro della Cultura, del nuovo Sovrintendente dell'Archivio Centrale dello Stato, cioè del massimo istituto archivistico italiano, che tra l'altro è stato recentemente destinato a sede deputata alla costruzione del Polo di conservazione degli archivi digitali degli organi centrali e periferici dello Stato. Per tale importante funzione di direzione, dunque, è stato scelto un dirigente non archivista di Stato, che non ha svolto una carriera in istituti archivistici bensì nell'ambito delle Biblioteche. Ci si è allora chiesti se tale profilo fosse il più adeguato, ma – soprattutto – ciò è sembrato un ulteriore vulnus alla professione archivistica, quasi venisse declassata.

Pertanto, il 25 agosto scorso, il Consiglio Direttivo dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana ha pubblicato un documento in cui osserva che “Tali scelte del Ministero sono la inevitabile conseguenza della sconosciuta politica di forte indebolimento degli organici dell'Amministrazione, in particolar modo delle posizioni dirigenziali, attuata da almeno un ventennio [...] Da troppi anni ormai l'Istituto versa in condizioni drammatiche, afflitto da carenze sempre più gravi di personale, da una pianta organica inadeguata e dalla contrazione dei servizi all'utenza, ma anche dalla mancanza di spazi nei depositi per nuove acquisizioni, dal deperimento (irreversibile?) delle sue strutture, senza che i frequenti allarmi lanciati dall'Amministrazione archivistica e le numerose denunce della nostra Associazione, come pure di altre e di altri soggetti, abbiano mai trovato ascolto concreto”². Vorrei aggiungere qui la necessità di una cura maggiore, organica e omogenea, degli archivi scolastici. E proprio per seguire i problemi dell'ambito archivistico, così delicato, ho recentemente promosso la costituzione di un gruppo di lavoro nell'ambito del Cirse.

Personalmente, anche come allievo di Claudio Pavone e di Nicola Raponi, sono d'accordo con quelli che l'ANAI considera punti fermi e cioè: “la centralità delle competenze degli archivisti in qualunque operazione di conservazione, valorizzazione e accessibilità dei documenti tutelati; il valore civile e vorremmo dire costituzionale dei compiti degli archivisti; la massima preoccupazione per la gestione corretta e trasparente di tutta la documentazione”.

Indubbiamente le attenzioni politico-governative su questi temi sono frammentarie, superficiali e distratte. Se tali attenzioni sono oggi giustamente prese dalla grande e oggettiva emergenza sanitaria, tuttavia sono pure ancora gravate da vizi antichi, che proprio la serietà dell'emergenza rende più ingiustificati di prima, mentre si vorrebbe capacità di lungimiranza su un piano specificamente scientifico e culturale, senza retropensieri di tornaconti d'immagine dal corto respiro. Insomma si auspicherebbe una capacità illuminata di progettualità e una continuità pluriennale di lavoro, in una corretta e feconda collaborazione almeno del livello governativo con l'ambito scientifico e accademico. Ma purtroppo ciò sembra ancora, per molti versi, un'ingenua utopia.

Con un mesto sorriso vorrei ricordare che il 18 dicembre 2020 fu comunicata a diciotto di noi la nomina, da parte della Ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, a membro di un Comitato Scientifico sulla Storia della Scuola che veniva appositamente costituito, presso il Ministero, per sovrintendere e coordinare “le attività di promozione e di valorizzazione di tutte le espressioni che testimoniano la storia della scuola” e per fornire “altresì il necessario supporto scientifico” alla realizzazione di ogni attività “concernente lo studio e la conoscenza della storia della scuola e delle istituzioni educative”. Questo Comitato conobbe qualche giorno dopo, il 22 dicembre 2020, una

breve riunione di insediamento, in cui furono formulati ottimi propositi e ventilati significativi progetti, anche se non mancò qualche scaramantico timore del rischio futuro di una burocratica messa in mora. Ma credo nessuno si poteva attendere che, con il successivo cambio di ministro e di funzionari, tutto si arenasse subito. E rimanesse, come rimane tuttora, in sonno.

Certo una condizione virtuosa ottimale vorrebbe, come ho già accennato, una convergenza di intenti e di impegni tra il livello governativo, l'ambito accademico e il mondo della scuola. Accontentiamoci delle sinergie positive tra studiosi universitari e insegnanti, sinergie che questo Convegno ha attivato e valorizzato, con ottimi risultati scientifici e didattici. E questa collaborazione è utile e necessaria su più livelli. Essa permette, per esempio, di prevenire ed evitare quell'uso sconsiderato e non controllato della documentazione d'archivio ai fini di esercitazioni didattiche, che spesso ha portato a danneggiamenti anche gravi della documentazione stessa. Penso a certe esercitazioni di studenti di architettura e urbanistica che hanno incautamente maneggiato le mappe del catasto teresiano, ma anche ai disordini prodotti in alcuni archivi ecclesiastici da giovani studenti, sprovvisti e ignari della corretta metodologia di ricerca. Ecco che un lavoro, impostato in un'organica collaborazione tra scuola e università, può certo sicuramente avere ricadute positive nella didattica, ma sarà altresì tanto rigoroso e avvertito da non causare danni alla documentazione e alla sua ordinata conservazione.

Certamente una amministrazione lungimirante della scuola istituirebbe, in ogni istituto o gruppo di istituti, la figura del "docente documentalista", opportunamente formato e reclutato per dedicarsi proprio al lavoro della custodia e della intelligente valorizzazione dei Beni culturali d'istituto, a cominciare dall'archivio scolastico, nella sua forma cartacea ma ormai anche digitale. E però il problema ritorna: possiamo realisticamente attenderci scelte intelligenti di questo tipo da parte della politica italiana di governo? In un contesto culturale, peraltro, in cui cresce il disinteresse per la conoscenza storica...

Ma, allora, la migliore risposta a queste strutturali carenze e perfino a scelte miopi o improvviste non può che essere la seria attività di ricerca, come questo Convegno dimostra.

Perciò vi auguro di cuore buon lavoro. Grazie